

Nuovo film di Bergman con la regia di Liv Ullman

STOCOLMA. Rompendo un silenzio mantenuto per anni, il regista svedese Ingmar Bergman ha annunciato l'intenzione di produrre un film che sarà diretto dalla sua attrice preferita, la norvegese Liv Ullman, e sarà pronto per il Duemila. Riluttante a parlare del soggetto, Bergman ha detto che il film si chiamerà «Trolosa» (parola svedese che significa «senza fede» che «infede») e sarà un thriller ambientato ai giorni nostri, con l'attrice Lena Endre. «Sarà un dramma appassionante», ha detto Bergman, «basato su qualcosa che io stesso ho vissuto: è la storia di una donna che racconta un fatto drammatico della sua vita». Intervendo, Liv Ullman ha detto: «È un dramma eccitante, quasi un Hitchcock e parla di solitudine». Bergman ha aggiunto di aver scritto il soggetto pensando proprio alla Endre. Ma, ha voluto precisare scherzando, che non avrà niente a che fare con la sua famiglia. Nel 1984 lo svedese ottenne l'Oscar per la regia di «Fanny e Alexander», un kolossal autobiografico ispirato alla sua infanzia, mentre nel '92 la sua sceneggiatura delle «Migliori intenzioni» (diretta da Bille August) affrontava i problemi matrimoniali dei suoi genitori.

Al cinema «Mio figlio il fanatico» scritto da Kureishi, storia di una famiglia pakistana divisa dall'Islam

La guerra santa di Farid integralista d'Inghilterra

Capita di rado, ma capita. Il film *Mio figlio il fanatico* è più bello del racconto di Hanif Kureishi (fa parte della raccolta *Love in a blue time*, edita da Bompiani) da cui è tratto. Più bello, emozionante e divertente. Tema importante: il risorgente fondamentalismo islamico in un paese moderno e occidentale - l'Inghilterra - raccontato attraverso un conflitto padre-figlio, ma a ruoli rovesciati. Il cinquantenne Parvez è un tassista pakistano mite e laico, fautore di un'integrazione possibile: beve whisky, ascolta i blues di Louis Armstrong e parla volentieri con le puttane che di notte riaccompagna a casa. Il ventenne Farid è un estremista, tutto «fede, purezza e dedizione al passato»: per combattere «la società intrisa di sesso» nella quale pure è cresciuto, il giovanotto vende vestiti, chitarra e computer, molla la fidanzata inglese e invoca la punizione divina per il «miscredente» Rushdie.

A un anno esatto dalla sua apparizione a Cannes '97, *Mio figlio il fanatico* esce nelle sale italiane per iniziativa dell'Istituto Luce. Il titolo non sarà accattivante, però il film vale ampiamente il prezzo del biglietto. Per come il regista Udayan Prasad sa intrecciare, in toni da commedia, argomenti delicati come il fanatismo religioso e il pregiudizio razzista. «Il fondamentalismo dà ai giovani un senso di identità, di solidarietà, di

appartenenza. Non ci si droga e non si vagabonda per le strade se si abbraccia l'Islam», argomenta Kureishi; «ma d'altra parte - aggiunge - ci sono aspetti del fondamentalismo sconvolgenti e spaventosi che ho voluto esplorare attraverso la satira».

Ecco allora la storia di Parvez e Farid, e - in parallelo - la storia di Parvez e Bettina. Perché più il tassista trova conforto nell'amicizia notturna con la bionda puttana dall'animo scorticato, che lo ama di un amore genuino, più il figlio «fanatico» radicalizza le proprie posizioni, convincendo perfino la madre a confinarsi in cucina e ad accettare il fazzolettone imposto dalla legge coranica. E intanto facciamo la conoscenza con una serie di personaggi che completano il quadro: un losco uomo

d'affari tedesco che si chiama Schitz (ma Parvez, andando a prenderlo all'aeroporto, lo ribattezza «Shit», ovvero merda), il faticoso ristoratore pakistano Fizzy, l'inflessibile e barbuto maestro religioso venuto dal Pakistan che va pazzo per i cartoni animati alla tv.

Rispetto alla pagina scritta, è la «scandalosa» love-story tra Parvez e Bettina a imporsi sul resto, creando nella partitura del film una sorta di zona franca e sono meravigliosi i due interpreti Om Puri (*Gandhi*) e Rachel Griffiths (la ragazza malata di cancro di *Le nozze di Muriel*) nell'incarnare i



Om Puri, il tassista Parvez, in una scena del film «Mio figlio il fanatico» di Udayan Prasad

due personaggi, senza scivolare dolcemente e ruffianerie alla moda, tenendo d'occhio la tensione sotterranea che esploderà nello sciagurato assedio finale alle prostitute del quartiere.

Ha ragione Kureishi nel definire *Mio figlio il fanatico* «un film sentimentale con risvolti ideologici». Un po' come succedeva anche in *My Beautiful Laundrette*, il tema dell'integrazione culturale tra inglesi e pakistani offre lo spunto per uno sguardo agro-dol-

ce, tutt'altro che consolatorio, sui rischi di un fanatismo religioso di tipo islamico che domani potrebbe espandersi anche nelle nostre periferie. Sorridere, non per sdrammatizzare la portata ma per farci i conti, non può che fare bene. Succede in Francia, con la commedia di Mahmoud Zemmouri *100% Arabica*, che ironizza sulla guerra santa alla musica Rai lanciata da un gruppo di integralisti; succede appunto in Inghilterra con *Mio figlio il fanatico*, un

film dal quale si esce più disposti a interrogarsi sulle radici di un furore religioso che spesso nasce come reazione al razzismo dei bianchi. Basterebbe la prima scena del film: con l'illuso-entusiasta Parvez che incontra i futuri suoceri inglesi, sentendosi giustamente «alla pari». Ma nei loro occhi c'è disagio, fastidio, imbarazzo, e solo Farid - il figlio «fanatico» - sembra accorgersene.

Michele Anselmi

La polemica

«Porzùs» ancora davanti ai giudici

Nelle aule giudiziarie si ritornerà a parlare di «Porzùs», il film di Renzo Martinelli, presentato alla scorsa edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Il gip del Tribunale di Venezia Giuliana Galasso ha infatti accolto l'opposizione alla richiesta di archiviazione della querela per diffamazione presentata dall'ex partigiano Mario Toffanin nei confronti del regista del film e di altre nove persone, fissando la prima udienza per il prossimo 18 giugno. Toffanin, che oggi vive a Skofje, in Slovenia, a pochi chilometri da Trieste, si era sentito diffamato dai contenuti del film e in particolare da due scene, quella in cui il protagonista, «Geko» (variante di «Giacca», pseudonimo di Toffanin), impartisce l'ordine di uccidere il suo braccio destro, reo di essersi opposto all'eccezione di partigiani «osovani» a Porzùs, e quella - alla fine del film - che si conclude con l'uccisione dello stesso «Geko», ritenuta un falso storico.

Il film di Kubrick

Torna «Lolita» restaurato

Nuovamente sugli schermi italiani lo «scandaloso» *Lolita* di Stanley Kubrick. L'iniziativa è di Ernesto Di Sarro che ha restaurato e ristampato la pellicola che sarà proiettata sugli schermi italiani dalla fine di maggio. Dopo 36 anni gli spettatori potranno nuovamente vedere la versione cinematografica del romanzo di Vladimir Nabokov, che nel '62 scandalizzò molti benpensanti.

PREMI

Presentate le terne delle candidature

Benigni-Titanic affonda tutti E David sceglierà l'Oscar italiano

Sarà la giuria dell'importante riconoscimento a selezionare il film in corsa per la statuetta. 12 nomination per il comico toscano, 6 per Virzi, 4 per Moretti.

ROMA. *La vita è bella* come *Titanic*. Il film di Roberto Benigni è in corsa per 12 David di Donatello, gli «Oscar» italiani, assegnati da esponenti di tutte le categorie del cinema, i cui vincitori saranno proclamati il 5 luglio dal teatro delle Vittorie, in diretta su Raiuno e Rai International.

Tra le terne di candidati, presentate ieri in Campidoglio, figurano anche 6 nomination per *Ovosodo* di Paolo Virzi, 4 per *Aprile* di Nanni Moretti, per *Teatro di guerra* di Mario Martone e per *La parola amore esiste* di Mimmo Calopresti. La sfida tra Moretti e Benigni, già «avversari» a Cannes, si gioca sia nella categoria miglior film (se la dovranno vedere anche con Virzi), che in quella di miglior attore protagonista, nella quale anche Silvio Orlando è in competizione per l'interpretazione in *Auguri professore* (mentre come miglior attore non protagonista ha un'altra nomination per *Aprile*). Benigni e Virzi si sfideranno anche nella categoria miglior regista, insieme a Martone. Anna Bonaiuto, Valeria Bruni Tedeschi e Valeria Golino si contenderanno il David come migliore attrice protagonista. Quasi a secco, invece, resta la «gallina dalle uova d'oro» del cinema italiano: Leonardo Pieraccioni. Solo l'attore Massimo Ceccherini, infatti, ha ottenuto una nomination per *Fuochi d'artificio*. Tra le sorprese è la candidatura dei comici Aldo, Giovanni e Giacomo nella sezione miglior regista esordiente per *Tre uomini e una gamba*. Affiancati da Roberta Torre (*Tano da morire*) e Riccardo Milani (*Auguri professore*).

Ma la vera notizia è che dal prossimo anno sarà proprio la giuria dei David di Donatello a selezionare il film italiano in corsa per l'Oscar. Scelta che in passato era affidata ad una commissione organizzata dall'Anica. «La decisione è stata accettata dall'Academy di Los Angeles - spiega Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica - ed è stata presa per evitare polemiche e per garantire una migliore selezione». Nella scorsa stagione, infatti, c'è



Silvio Orlando ai David

stata una sorta di sollevazione popolare tra gli addetti ai lavori per la candidatura de *Il testimone dello sposo* di Pupi Avati, scelto per rappresentare l'Italia nella corsa all'Oscar, nonostante il film fosse usci-

to per un giorno soltanto e in un solo cinema vicino Roma. Sullo stato di salute del cinema italiano, poi, i commenti sono tutti, o quasi, ottimisti. «La nostra cinematografia - dice Mario Bova, del Dipartimento dello spettacolo - sta dimostrando un'indubbia capacità di espansione. A Venezia ci sarà una presenza italiana fortissima e a Cannes andiamo con 4 film, gli incassi sono in notevole miglioramento e le sale aumentano. Insomma, non c'è più crisi». Dello stesso avviso è anche Carlo Bernaschi, vicepresidente dell'Agis. Mentre Fulvio Lucisano mette il dito nella piaga: «Pochi film italiani trovano il consenso del pubblico, la maggior parte non superano la settimana di programmazione nelle sale. Prima di parlare di successo all'estero dobbiamo riconquistare il nostro pubblico».

Gabriella Galozzi

«Metamorfosi» a Roma dell'animazione europea

Quanti sono i festival di animazione in Italia? Pochi, anzi: sempre meno. Scomparso Treviso, restano (fatta eccezione per alcune meritorie rassegne) «Cartoombria» a Perugia e «I castelli animati» a Genzano. «Metamorfosi», settimana del cinema europeo di animazione, curata da Bruno Di Marino è una piacevole novità, giunta quest'anno alla sua seconda edizione. La rassegna è realizzata in collaborazione tra il Museo Laboratorio di Arte Contemporanea di La Sapienza di Roma, il Goethe Institut e il British Council e si svolge da domani fino al 15 maggio. In programma la produzione degli ultimi 2-3 anni di Belgio, Gran Bretagna, Germania, Italia, Paesi Bassi e Portogallo. Tra i film proiettati i britannici «T.r.a.n.s.i.t.» e «Stagefright», l'ultima produzione della Aardman Animation. Personali e retrospettive sono dedicate all'inglese Phil Mulloy, al tedesco Raimund Krumme e agli italiani Gianni e Luzzati (c'è anche una mostra dei disegni di Lele Luzzati per «Il flauto Magico»). Le proiezioni si svolgeranno dal 12 al 15 presso il Goethe Institut a partire dalle ore 18. Gli incontri con gli autori in tre mattinate alle ore 10, presso il Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università di Roma.



presenta



Annalisa Minetti

TrenoBlu in tour

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA Trovi tutte le nostre frequenze sulle pagine 706 - 707 di

per informazioni
Stepping Stone s.r.l.
tel. 02/29525026

su dischi e cassette
COLUMBIA
Sony Music